

IL MESSAGGERO

Marino Freschi

Le favole illuministiche di Wieland

Wieland, chi era costui? ci sarebbe da chiederci. Eppure è assai noto in Germania Christoph Martin Wieland, nato in Svevia nel 1713 e morto a Weimar proprio il 20 gennaio di due secoli fa. Infatti è uno dei principali scrittori classici, popolare perfino nella toponomastica: non c'è città e cittadina tedesca che non abbia la sua Wielandstrasse o Wielandplatz. La sua fama è legata a un'opera immensa: attivissimo poligrafo è autore di poemi, odi, liriche, saggi, e soprattutto romanzi, che hanno fondato in maniera decisiva la civiltà illuministica tedesca. Partendo dalle sue origini pietistiche, rigorosamente luterane, Wieland ha cominciato la sua lunga marcia di emancipazione spirituale, intellettuale e estetica. Da *enfant prodige* della cultura protestante divenne la pietra dello scandalo quale esponente della cultura illuministica che in Germania era soprattutto diffusa dalle università e dai professori (ridicolizzati dal Pangloss del *Candide* di Voltaire). Con lui cambia la musica con una leggerezza ed elegante spigliatezza, inusuale nella letteratura tedesca dell'epoca. Wieland lavora idealmente a fianco a Lessing, l'altro grande scrittore illuminista, ma con la differenza che l'autore svevo è più strategico: comprende che in Germania la cultura ha bisogno di allearsi con l'aristocrazia illuminata e con i sovrani più aperti al nuovo clima intellettuale. E molto illuministicamente comprende che la pedagogia è la chiave di volta del cambiamento, soprattutto se esercitata con l'educazione dei principi. Accetta di diventare il precettore del futuro Duca di Weimar, dove si trasferisce e dove resterà tutta la vita. Scrive romanzi incentrati proprio su questo tema dell'educazione del principe e inoltre si cimenta con uno dei generi più diffusi e amati dall'illuminismo: le favole, intese quali grandiosi e piacevoli racconti didattici. La principale raccolta di favole viene ora pubblicata da un intrepido editore Bonanno: ***Jinnistan*** (pagine 432, € 16) a cura di Renata Gambino, mentre per un caso fortunato le edizioni Morcelliana pubblicano a cura di Renato Pettoello il suo poemetto ***Musarion o la filosofia delle Grazie***. Le favole, che introducono nella letteratura tedesca il tema dell'esotismo e dell'orientalismo, ebbero un successo strepitoso, tanto che divennero un repertorio letteralmente saccheggiato dal teatro dell'epoca, fonte di ispirazione anche per ***Il Flauto Magico*** di Mozart e Schikaneder. Ciò c'introduce anche nella sensibilità dell'epoca: Wieland come Mozart, ma anche Lessing e Goethe (che fu il suo successore a Weimar come precettore ducale e ai primi tempi anche suo rivale, ma ben presto alleato) erano tutti massoni, condividevano quel sogno stupendo di luce intellettuale, razionale, ma anche interiore che prometteva agli uomini i frutti più maturi della civiltà: libertà, fratellanza, eguaglianza. Non a caso il ***Jinnistan*** esce a ridosso della Rivoluzione Francese e la Francia dei *philosophes* è il modello che Wieland tenta di diffondere in patria anche con un'impresa modernissima: per decenni dirige la più autorevole rivista culturale *Der Teutsche Merkur*, su cui scrivono tutti gli autori di quella che era diventata, con Kant, Goethe, Schiller e Wieland la principale cultura europea. Di Wieland e delle sue favole si discuterà lunedì 21 alle ore 18.30 alla Casa di Goethe.